

anche per le lotte precedenti fra gli stessi isolani; ma quello stesso canale si chiama anche *Canal dei Marrani* o perché vi saranno affogati i colpevoli di gravi delitti, chiamati popolarmente *marrani*, o perché vi si ancoreranno le navi mercantili di tal nome, venute in uso a Venezia sull'esempio della Spagna e che, riempite di sassi, si usavano anche per bloccare i canali in caso di pericolo. Pipino tenta allora di impadronirsi della costa dalmata, ma è stroncato dalla flotta bizantina. Muore subito dopo a Milano (8 luglio) e il padre Carlo Magno tratta con il *basileus* Niceforo i preliminari della *Pace di Aquisgrana* [v. 812].

● Sotto la spinta di Pipino le isole periferiche venivano abbandonate per quelle più centrali sorte intorno a Rialto. Da Grado giungono nella laguna della futura Venezia alcune delle principali famiglie. Tra queste, che nel tempo contribuiscono alla creazione della potenza della Repubblica, primeggiano i Gradenigo, forse di origini romane, venuti da Aquileia e fondatori di Grado, i quali avranno una discendenza numerosa in Venezia, distinta in vari rami, con esponenti colti e facoltosi.

● Superata la crisi viene acclamato doge Angelo Partecipazio (810-27), è il 10° della lista, e il suo dogado sarà, seppur contrastato dai consueti tentennamenti della nobiltà lagunare *pro* o *contro* questa o quella fazione, abbastanza tranquillo. Egli fissa la sua sede in quella che sarà la *Civitas Rivoalti* e qui fa sorgere il Castello Ducale [v. 814], centro del potere politico che governa tutte le isole del Dogado, polo di riferimento delle singole isole-comunità, che sono ognuna indipendente ed autosufficiente quasi città a sé, e tali in effetti sono le maggiori isole del Dogado, «ciascuna con il suo santo, le sue feste, il suo campanile, il suo mercato, le sue usanze, e i suoi maggiorenti» [Lane 14]. Ad Angelo vengono affiancati due tribuni, una misura precauzionale tendente sia ad evitare un doge tiranno sia ad aiutarlo negli affari di governo. Ciononostante, Angelo chiede ed ottiene il consenso del popolo alla nomina di un co-reggente nella persona del figlio maggiore Giustiniano (814), ma essendo costui a Costantinopoli, egli prov-

vede a nominare il secondogenito, Giovanni. Tornato Giustiniano da Costantinopoli, da dove porta come dono del *basileus* «un bel mucchio d'oro e d'argento, affinché facesse fabbricare una chiesa dedicata al profeta Zaccaria», e alcune reliquie, il doge decide di annullare la carica di Giovanni e nominare Giustiniano. Assunto l'ufficio, Giustiniano pretende e ottiene, per motivi politici, l'esilio del fratello Giovanni, che è francofilo, e che viene mandato prima a Zara, capitale della Dalmazia dopo la distruzione di Salona (752), e poi a Costantinopoli, per meditare sulle sue amicizie politiche.

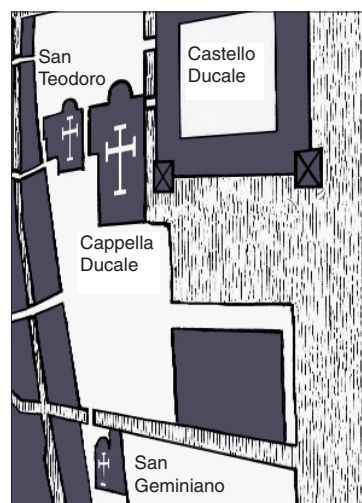
811

● Iniziano le trattative di pace fra il messo bizantino Arsafio e i franchi nella sede di Aquisgrana. Le clausole di pace sono subito confermate da Carlo Magno ed hanno pronta attuazione anche se il negoziato diplomatico si rivela assai complesso potendosi concludere soltanto nel 1814.

812

● La delegazione franca arriva a Costantinopoli, ma il *basileus* Niceforo (tesoriere di Irene, portato al trono dalla congiura che aveva deposto nell'anno 802 la stessa Irene) è già morto (811). È quindi il nuovo *basileus* Michele che approva la così detta *Pax Nicefori*, o patti carolini, e manda una nuova delegazione ad Aquisgrana per ratificare a suo nome la pace intrapresa da Niceforo: «Sotto l'alta protezione del governo orientale [...] erano così rivendicate alla provincia veneta fondamentali prerogative, che [la] cautelavano contro ogni usurpazione esterna, e le schiudevano le vie di terra e di mare al libero sviluppo delle sue feconde energie» [Cessi *Venezia* 21]. Ad Aquisgrana dunque i rappresentanti del sacro romano imperatore Carlo Magno e del *basileus* trovano

Ipotesi di sistemazione della Piazza con la costruzione della Cappella Ducale in uno schizzo di Marco Toso Borella, 2007





Pietro Tradonico (837-64)

un accordo: il *basileus* riconosce a Carlo Magno il titolo di imperatore d'Occidente [v. 800] ponendo fine al sogno di Giustiniano [v. 527], gli cede tra l'altro l'Istria, la penisola italiana (eccetto i territori bizantini dell'Italia meridionale compresa la Sicilia) e

parte della Dalmazia. Carlo Magno a sua volta restituisce ai bizantini le città costiere della Dalmazia, riconosce la *Civitas Rivoalti* come *pertinenza* dell'impero d'Oriente, e quindi restituisce le isole della laguna conquistate dal figlio Pipino; in aggiunta, alla *Civitas Rivoalti* vengono concessi alcuni vantaggi commerciali, si garantiscono cioè le vie di scambio, previo un forte tributo annuale al re d'Italia. Tutti questi benefici, che sono poi la conferma di quelli concessi da Liutprando nel 714, vengono realizzati grazie al *basileus*, che riconosce nella *Civitas Rivoalti* più «una provincia alleata che vassalla, la quale, per la sua particolare posizione, poteva tornargli di grande aiuto in circostanze eccezionali» [Pertusi 74]. La firma però si protrarrà fino al 1814, perché la delegazione che torna a Costantinopoli non trova più Michele, deposto e sostituito da Leone, che approva, ma i documenti devono tornare ad Aquisgrana e arrivano quando Carlo Magno è già morto. Tocca al figlio Ludovico e al nuovo *basileus* Leone, con un altro giro di giostra, Aquisgrana-Costantinopoli e viceversa, siglare questi patti che segnano il vero inizio dell'autonomia veneziana «sotto la protezione dell'impero bizantino» [Pertusi 74], riconosciuti validi anche da Lotario nell'840 e da tutti i suoi successori.

La Chiesa di S. Polo in una immagine del 21° secolo



814

● Fondazione del Castello Ducale, poi Palazzo del Consiglio, cioè sede del Parlamento, e infine Palazzo Ducale, un palazzo-fortezza reso nel tempo inespugnabile, interamente circondato dall'acqua, con un ponte levatoio per uscire in Piazza. Le caratteristiche sono quelle di un vero e pro-

prio castello con mura merlate e tre torri [v. 1102]. Dopo l'erezione della Cappella Ducale [v. 828] si ricaverà una porta che collegherà direttamente chiesa e palazzo attraverso un altro ponte levatoio.

Il Palazzo Ducale viene rinnovato nel 977 dal doge Pietro Orseolo I e ampliato nel 1172 dal doge Sebastiano Ziani. Nel 14° sec. si riprende a fabbricarlo e il lavoro continua anche nei secoli successivi per via degli incendi avvenuti nel 1483, 1574 e 1577. Molti architetti si avvicenderanno nell'opera: il Baseggio, il Calendario, i Bon, il Rizzo, Pietro Lombardo, il Da Ponte, lo Scarpagnino e altri [Cfr. Tassini *Curiosità* ... 378].

● Con il trasferimento della capitale del Dogado da Malamocco al centro della laguna, il doge sente la necessità di reinventare la città, di trasformare un arcipelago di isolette in un centro urbano efficiente e con una precisa funzione portuale, tanto marittima che fluviale. Egli dà quindi un grande impulso allo sviluppo edilizio di Venezia, vara un vero e proprio *Piano Regolatore* e affida a Pietro Tradonico (futuro doge) la cura di ampliare e ornare la città, a Lorenzo Alimpati la bonifica delle velme circostanti con sistemazione edilizia (fatta ancora prevalentemente di strutture in legno), a Nicolao Ardison la cura dei lidi a difesa della laguna. Insomma, la *Civitas Rivoalti* comincia a prender forma: l'insediamento nell'arcipelago di Rialto diventa il nuovo centro del Dogado che si rinserra nella laguna di Venezia. Naturalmente, particolare attenzione viene riservata alle isole più importanti con le quali Rialto tende a far sistema sin d'ora, approvando in particolare la risistemazione delle isole danneggiate dai franchi come Torcello, Burano ed Eraclea. Quindi alla costruzione del Castello fa seguire l'erezione del complesso conventuale di S. Zaccaria [v. 827], della Chiesa di S. Severo e la rifabbrica della Chiesa di S. Lorenzo [v. 821] con annesso convento.

● Sotto il doge Angelo Partecipazio nasce a S. Bortolomio anche la Zecca (poi spostata in Piazza S. Marco nell'apposito Palazzo della Zecca, 1545) e la Repubblica batte la sua prima moneta con la scritta *RIVOALTI* da una parte e *VENECIAS* dall'altra, ma con il

nome di Ludovico il Pio, sacro romano imperatore, figlio e successore (814) di Carlo Magno, la qual cosa testimonia i buoni rapporti tra la Repubblica e il potente vicino.

815

● Si ha notizia di un *organo idraulico* costruito da un certo Giorgio di Venezia per Ludovico il Pio, re dei franchi e imperatore del sacro romano impero (814-40).

816

● A Fusina, ai margini della laguna, «nell'isola delle Gambarare ne' confini di Rialto» [Sansovino 9], in posizione strategica in quanto vero e proprio «baluardo avanzato della potenza veneziana verso la terraferma» [Molmenti I 128] a lungo conteso ai venetici da padovani e trevigiani, i Benedettini provenienti da S. Servolo danno origine al grande Monastero di S. Ilario per la prima volta menzionato in documenti ufficiali nell'anno 819. Sant'Ilario resterà nella storia come il monastero baluardo della penetrazione di Venezia in terraferma, mentre quello di S. Zaccaria segnerà le tappe della penetrazione veneziana in oriente. Gli istituti monastici sono *in primis* luoghi politici e non soltanto di raccoglimento ascetico e «presso gli altari non si celebravano soltanto cerimonie religiose: le chiese accoglievano anche congressi di magistrati per pronunciare sentenze o per dare al popolo ordini pubblici, adunanze delle scuole delle arti per deliberare provvedimenti, e servivano di deposito, più d'ogni altro sicuro, ai documenti ed agli atti, alle ricchezze dei cittadini» [Molmenti I 129].

Nel 1214 Jacopo da Sant'Andrea, uno dei più potenti feudatari dell'aristocrazia terrafermiera, irrompe di notte nel monastero con i suoi scagnozzi armati di tutto punto. Per sfuggire alle violenze, i monaci scelgono allora come primo rifugio, poi sede definitiva, la *Chiesa di S. Gregorio* [sestiere di Dorsoduro, a fianco della *Chiesa della Salute*], complesso esistente dall'anno 897. Con il trasferimento a Venezia il grande istituto monastico comincerà il proprio decadimento e nel tempo l'isola

di S. Ilario sarà completamente interrata e diventerà parte della terraferma. Il monastero sarà definitivamente abbandonato nel 1379, anche perché con lo sviluppo della Repubblica in terraferma cessa la sua funzione di avamposto. Il complesso di S. Gregorio viene rifabbricato dopo l'incendio del 1106 e in seguito, tra il 1445 e il 1461, è restaurato in forme gotiche. La chiesa sarà infine soppressa e secolarizzata (1806) e dopo il rinnovamento conservativo del 1959-62 diventerà centro di restauri della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Venezia.

819

● Risale a quest'anno il primo documento scritto così come sosterranno Roberto Cessi (*Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al mille*, Padova, 1942) e Stefano Gasparri (*Venezia fra i secoli VIII e IX una riflessione sulle fonti*, Venezia 1992). Si tratta, come ricorda Giovanni Diacono [De Biasi *La cronaca ...* II 19] del «documento del maggio 819 col quale i dogi Agnello [Angelo Partecipazio] e Giustiniano [co-reggente] donano all'abate Giovanni una cappella dedicata a S. Ilario sul fiume Una» [v. mappa a pagina 80].

820



Il Golfo del Quarnero tra l'Istria e la Dalmazia



La Pagania formata dalle isole situate tra Spalato e Ragusa



Le isole di
Curzola,
Lesina
e Lissa nei
disegni di
Giuseppe
Rosaccio,
1598

● Si fonda la *Chiesa di S. Daniele* [sestiere di Castello] sul lago omonimo e in seguito (1138) si costruirà l'attiguo monastero, ampliato e rinnovato nel corso del 17° secolo. La chiesa, conacrata nel 1219 dal futuro papa Gregorio IX, sarà ricostruita, ristrutturata e rinnovata (1437-73) e quindi arricchita con decorazioni (16° sec.) e nuovi arredi (1630) per essere infine secolarizzata e quindi demolita (1839).

821

● Fortunato, ritornato dall'esilio [v. 804] e reintegrato nel suo trono patriarcale di Grado, si accorda con Lotario, figlio del sacro romano imperatore Ludovico il Pio, per ordire una congiura contro il doge, ma gli attentatori, Bon Bragadino e Giovanni Talonico, sono scoperti e impiccati (824).

● «Chiese di San Lorenzo et San Severo fabricate dal Doge [Angelo Partecipazio], su l'Isole dette Gemelle» [Sansovino 9].

La *Chiesa di S. Lorenzo* [sestiere di Castello] è ricca di memorie delle origini, fa parte della leggenda, rappresenta uno dei primi modesti centri di vita religiosa e sociale. Nell'annesso convento di monache benedettine, come in quello di S. Zaccaria verranno ammesse soltanto le figlie dei patrizi più facoltosi: due conventi con grande libertà di costumi, luoghi di ostentazione di lusso e mondanità. Il complesso di S. Lorenzo sarà ricostruito dopo il grave incendio della città del 1106 e in seguito ristrutturato e trasformato architettonicamente (14°-15° sec.). La chiesa sarà poi ancora ricostruita e rinnovata (16° sec.). Finalmente, nel 1602 si presenta in fase di completamento, ma tale rimarrà per sempre, perché la facciata non sarà mai più rea-

lizzata. Durante la dominazione francese il convento, definito il più ricco di Venezia e anche il più licenzioso, viene soppresso assieme alla chiesa (1810). Un esempio: il 16 giugno 1360 ben tre persone vengono multate e condannate a un anno di carcere per aver fornicato con tre diverse monache di famiglie patrizie che come tutte le altre 100 loro compagne gentildonne vestono con seno mezzo scoperto abiti più da ninfe che da monache; pochi giorni dopo 5 veneziane sono pubblicamente fustate per aver portato, in *modum ruffinarum*, lettere ed ambasciate amorose a quelle tre monache. Il convento viene usato come casa di ricovero e insieme opificio a partire dal 1812, mentre la chiesa sarà riaperta (1817), poi ceduta ai Domenicani (1840), che verranno però allontanati nel 1867 con la legge che limita gli ordini religiosi, infine officiata da un rettore finché non sarà definitivamente chiusa (1920). Ancora in attesa di restauro nel 21° secolo. Nella *Chiesa di S. Lorenzo* si condurranno due ricerche per trovare la tomba di Marco Polo, una nel 1908 e l'altra nel 1923. Entrambe senza esito, perché si cercherà nel posto sbagliato: la tomba si troverà ai piedi dell'altare di S. Sebastiano nella chiesetta dedicata a questo santo adiacente a quella di S. Lorenzo, cioè in un edificio distrutto quando si realizza la Casa d'industria (casa di ricovero e insieme opificio): gli ospiti si pagano il vitto e l'alloggio lavorando e di quando in quando ricevendo una mercede in denaro [Cfr. Tassini *Curiosità ...* 743].

La *Chiesa di S. Severo*, sorta vicino alla *Chiesa di S. Lorenzo* e alla *Chiesa di S.M. Formosa*, è riedificata dopo l'incendio del 1106, ma sarà soppressa nel 1808, quindi adibita a ricovero dei lavoratori della vicina Casa d'industria e poi a falegnameria, infine chiusa (12 aprile 1813) e demolita (1829) per essere trasformata in un fabbricato adibito a carcere politico utilizzato fino al 1926. In seguito l'edificio sarà sede dell'Opera Nazionale dei Balilla e della Milizia fascista e di altre organizzazioni giovanili del regime, quindi ospiterà l'Associazione combattenti e reduci, il Nastro azzurro dei decorati e altre associazioni

d'arma.

827

● Muore il vecchio doge Angelo Partecipazio ed è sepolto nella *Chiesa di S. Benedetto*, vicino al complesso di Sant'Ilario, che lui stesso ha fatto costruire come Cappella Ducale. La *Chiesa di S. Benedetto*, diventa il primo pantheon della Repubblica perché vi troveranno sepoltura cinque dogi, molti Procuratori di S. Marco [v. 832] e altri illustri membri del patriziato [Cfr. Da Mosto 36].

● Il già anziano figlio di Angelo, Giustiniano Partecipazio, diventa l'11° doge. Il suo dogado dura appena due anni (827-29), ma sono anni di enorme e fondamentale importanza per Venezia. Il *basileus* chiede aiuto militare a Venezia per una spedizione contro i saraceni in Sicilia, il che rappresenta la prima testimonianza storica della considerazione in cui viene tenuta la forza militare della nascente Venezia: il successo di tale spedizione aumenta di molto il prestigio della Repubblica. Intanto, sorge la contesa fra i patriarcati di Grado e Aquileia sul diritto di supremazia sui vescovi dell'Istria. Ma l'evento di gran lunga più importante è la traslazione a Venezia del corpo di san Marco Evangelista: con la storia del trasporto delle spoglie di san Marco in laguna [v. 828] si sanziona l'unità territoriale delle isole, l'indipendenza politica e quella religiosa.

La leggenda di san Marco viene utilizzata per dire che il decreto della fondazione di Venezia è stato deciso in cielo ..., che Venezia era predestinata ... e che solo dopo erano venuti i miracoli della fuga dai barbari e della ritrovata libertà in laguna, le visioni di Mauro e Magno, le famiglie illuminate che costruiranno le chiese, centro della vita di ogni singola comunità. Ecco perché il Leone di san Marco diventa quasi simbolo esclusivo dei venetici e con il vangelo aperto sembra dire che la storia di Venezia è un libro aperto ...

In un luogo come Venezia, più d'ogni altro ostile, occorre una fede salda, un'esaltazione della fede che soltanto la predestinazione poteva infondere, perché equivaleva a dire che Dio non poteva non

«prestare la sua mano benevola a questo splendore e alla sua fondazione» [Pavan 63] e questa era appoggiata dalle visioni, dalle realizzazioni concrete ...

In un luogo come Venezia, la lotta contro le acque è diuturna e la fede aiuta ... La difesa della terra contro l'acqua richiede una manutenzione continua: taglio delle erbe lungo i bordi lagunari; eliminazione dei fanghi che scivolano nell'acqua provocando sacche e rallentando lo scorrere dell'acqua; rifacimento di palificate in legno o in canne o possibilmente in pietre, o muratura e comunque in linea retta per evitare il ristagno delle acque.

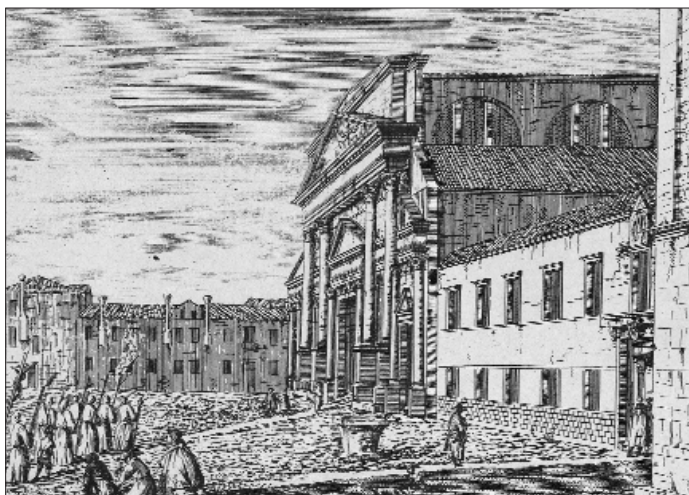
Sul piano politico-militare il nuovo doge aderisce alle richieste del *basileus* Michele II, partecipando ad una spedizione congiunta in Sicilia contro i saraceni che hanno posto l'assedio alla città di Siracusa: «l'esercito musulmano, vista l'impossibilità di aprirsi un varco davanti a Siracusa, bruciate le navi si ritirò verso l'interno, dando inizio alla conquista della Sicilia» [Pertusi 79]. La flotta veneto-bizantina non ottiene quindi una vittoria, ma il ritiro dei saraceni che da adesso in poi saranno una spina nel fianco di Venezia. Essi, iniziando la conquista della Sicilia, renderanno insicuro l'Adriatico, fino a minacciare lo stesso Dogado [v. 875].

● A Mantova, nell'ambito del sinodo, il patriarca di Aquileia, Massenzio, *longa manus* del sacro romano impero, riesce a far passare la tesi che Aquileia, ora che i fran-



La Chiesa di S. Silvestro in una immagine del 21° secolo

La Chiesa di S. Pietro di Castello in una incisione di Carlevarijs, 1703



chi hanno riunitificato l'antica *Venetia et Histria*, ora che non c'è più la divisione dell'antica *Venetia et Histria* tra (filo)bizantini e (filo)longobardi [v. 569], ha il diritto di riprendere la sua giurisdizione e così chiede la soppressione del patriarcato di Grado, riferimento spirituale religioso delle isole lagunari: il sinodo accoglie in pieno la tesi di Aquileia e così Grado cessa «di sussistere in linea di diritto [...] In realtà il Papato non cercò di concretare seriamente la soppressione della metropolita gradese, per cui il patriarcato di Grado continuò a sussistere come tale» [De Vergottini 105]. Nelle more della decisione papale, il doge, annusato il grave pericolo di sottomissione ad Aquileia e quindi all'Occidente, si muove in fretta, perché «s-coronare le lagune» della dignità patriarcale significa correre il pericolo di essere assoggettati all'impero carolingio e perdere i vantaggi legati al commercio marittimo con Costantinopoli. In un batter d'occhi, nel giro di pochi mesi, arrivano in laguna (828) le spoglie dell'e-vangelista Marco, «mitico fondatore della chiesa aquileiese», con la custodia delle quali, in un'apposita cappella a lui dedicata, Venezia acquista una condizione di primato su tutte le altre chiese, che non possono vantare nulla di simile, e arriva a «simboleggiare la continuità dell'antica sede aquileiese nella nuova capitale del ducato veneziano» [De Vergottini 106].

La Chiesa di
S.M. Formosa
in una
incisione di
Carlevarijs,
1703



● Si completa la Chiesa di S. Zaccaria [sestiere di Castello] e l'annesso convento benedettino femminile, voluto dal doge Angelo Partecipazio e realizzato con il fondamentale contributo del doge Giustiniano Partecipazio (827-9) e del *basileus* Leone V, detto l'armeno, il quale invia a Venezia non solo denari e artigiani, ma anche i resti di san Zaccaria (padre di san Giovanni Battista), e alcune reliquie della santa croce e delle vesti di Maria. Il complesso sarà più volte ristrutturato e rinnovato tanto che entrare in questa chiesa sarà come fare un viaggio attraverso i secoli, «avendo [...] l'occasione di cogliere con chiarezza i segni degli inarrestabili mutamenti del gusto e quelli delle continue trasformazioni del concetto di arte» [Brusegan Chiese 146]. Nel convento trova ospitalità (855) Benedetto III, in fuga dalla violenza scatenata dall'antipapa Anastasio. Il monastero è riservato alle fanciulle monacate delle più ricche e nobili famiglie veneziane, ma anche a quelle senza vocazione che secondo la regola benedettina possono condurre uno stile di vita permissivo. Infatti, le giovani suore amano organizzare feste e divertimenti, trasformando il loro parlatorio in un elegante salotto meta di concerti e spettacoli vari, con un continuo 'pellegrinaggio' di giovani cavalieri mascherati. Nell'incendio del 1106 muoiono asfissiate più di 100 suore rifugiatesi nel sotterraneo sotto l'altare maggiore. Dopo l'incendio si avvia la prima grande ricostruzione, mentre l'ultima (1483-1504) è dovuta al Codussi, il quale porta a compimento la facciata iniziata da Antonio Gambello. La consacrazione avviene nel 1543. Il campanile, alto 26 metri, è il più antico della città.

828

● Due venetici, il mercante Rustico da Torcello e il tribuno di Malamocco, Buono [o Bono], inviati del doge Giustiniano Partecipazio, trafugano dall'importantissimo centro d'affari di Alessandria d'Egitto i resti mortali di san Marco e li portano in laguna [san Marco era stato consacrato vescovo

prima ad Aquileia e poi ad Alessandria e qui ucciso e sepolto]. Le spoglie di san Marco arrivano a Venezia il 31 gennaio 828 «fra tripudj, feste e canti», vengono collocate sotto l'altar maggiore della *Chiesa di S. Teodoro* e il doge Giustiniano Partecipazio dispone la costruzione, a fianco della *Chiesa di S. Teodoro*, della prima *Chiesa di S. Marco* [v. 829]. La leggenda narra che dieci navi veneziane, a causa del vento e della forza del mare, sono costrette ad entrare nel porto di Alessandria, ancorché proibito a bizantini e venetici perché sotto embargo: il *basileus*, infatti, aveva bandito ogni traffico con i musulmani e il doge vi aveva aderito. I due venetici, continua la leggenda, approfittando di quella sosta forzata, vanno a visitare il corpo mummificato di san Marco, che proprio ad Alessandria d'Egitto aveva subito il martirio. I due venetici, sostenendo che quella chiesa sarebbe stata presto spogliata dal sultano d'Egitto per abbellire le sue moschee e che la preziosa reliquia del santo era quindi minacciata di profanazione, riescono a convincere i padri che custodiscono san Marco a consentire che il suo corpo fosse portato al sicuro a Venezia, la città predestinata, perché san Marco, mentre era in viaggio diretto a Roma e proveniente da Aquileia, dov'era stato inviato da san Pietro per evangelizzare la *Venetia* (tra il 46 il 48), aveva trovato riparo a Rialto durante una forte burrasca e qui gli era apparso un angelo in sogno che gli aveva predetto che questo sarebbe stato il suo ultimo e definitivo approdo: *Pax tibi Marce evangelista meus. Hic requiescet corpus tuum [...] Ibi sedes pietatis erit, ac iustitiae, ubi corporis tui requies, o Marce* (La pace sia con te, Marco, mio evangelista. Qui riposerà il tuo corpo [...]) Dove il tuo corpo riposerà, ivi sarà la sede della pietà e della giustizia, o Marco). L'evangelista pensò subito che la sua vita stava per concludersi in laguna, ma l'angelo soggiunse: 'Non temere Evangelista di Dio molto ti resta ancora da patire. Dopo la tua morte qui si fabbricherà una città ove sarà trasportato il tuo corpo e tu ne sarai il protettore'. I padri si convincono e il corpo del santo, collocato in una cesta di vimini, coperto da erbami e da pezzi di

carne di maiale, viene imbarcato sotto lo sguardo schifato dei gabellieri musulmani che provano ribrezzo per tale cibo. Nasce ufficialmente la leggenda di san Marco e politicamente l'operazione è straordinaria: ci dice cioè che le navi veneziane arrivano fino ad Alessandria e quindi che il commercio con l'Oriente è un dato di fatto, che uno dei due venetici è di Torcello, l'emporio del mondo, l'altro tribuno di Malamocco, l'ex capitale; la leggenda ci dice ancora che l'azione congiunta dei due venetici, appartenenti ad isole diverse, simboleggia l'unità del mondo lagunare, che il recupero del corpo di san Marco mette la parola fine al contrasto fra Grado e Aquileia con l'inserimento del terzo incomodo, Venezia perché san Marco è un giudeo-cristiano di Gerusalemme, non è romano, non è bizantino, non è di Grado e non è di Aquileia, e ciò vuole simboleggiare l'indipendenza della *Civitas Rivoalti* da tutto e da tutti ... dalla Chiesa, dall'impero d'Occidente e dall'impero d'Oriente. Con questa mossa, infatti, «la chiesa di Venezia si libera simbolicamente sia dalla dipendenza bizantina (scalzando san Teodoro), sia dalla dipendenza all'impero germanico attraverso Aquileia, sia anche, infine, da una troppo stretta dipendenza da Roma» [*Venezia e Bisanzio* 43]. San Marco diventa nel tempo, in figura umana o leonina, il simbolo della Repubblica.

● «Guerra de Saracini in Italia, i quali assaltano l'Isola di Sicilia, difesa dall'armata Veneta per l'Imperatore Greco» [Sansovino 9].

● A Torcello, dietro la cattedrale, viene eretto il piccolissimo *Oratorio di S. Marco Evangelista* a ricordo del trasporto in laguna del corpo del santo.

829

● Il doge Giustiniano Partecipazio, sentendo di essere prossimo alla fine e non avendo figli richiama il fratello Giovanni, che si trovava a Costantinopoli [v. 810] e lo nomina co-reggente, vanificando ancora una volta il cerimoniale dell'elezione. Alla sua morte viene sepolto vicino al padre nella *Chiesa di S. Benedetto* [v. 827]. Il suo testamento impegna il fratello a proseguire i lavori per il

Il papa
Benedetto III

